

APOLLON IL MALEATAS DEL MONTE KYNORTION

Pausania nel descrivere il santuario di Asklepios sito a sud ovest della città di Epidauro e da questa distante circa dieci chilometri menziona due monti il Titthion e il Kynortion che sovrastano il bosco sacro al dio. Sull'oros Kynortion, sorge lo *hieron* di Apollon Maleatas, "il santuario è di quelli antichi" —precisa il Periegeta— altre opere, in questo, sono di Antonino, senatore romano suo contemporaneo¹.

Il Kynortion (m. 709) domina la pianura di Epidauro e Pausania lo raggiunge —percorrendo l'unica via agevole che collegava l'entro terra, in particolare Argo ad Epidauro e al mare— dopo avere superato quel confine tra i territori delle due città che si localizzava a Lessa, sotto il più alto monte Arachnaion (m. 1199)².

Gli scavi archeologici effettuati da J. Papadimitriou negli anni 1948-51, ripresi dal 1974 e tuttora in corso —sotto la direzione di V. Lambrinoudakis— hanno messo in luce sulla cima dell'oros Kynortion i resti di un abitato del III millennio e ad un livello inferiore, quelli di un santuario noto tra i Greci come lo *hieron* di Apollon Maleatas. Nell'area di questo, sono stati rinvenuti strati di cenere frammisti ad oggetti appartenenti ad altari databili all'età arcaica e micenea³.

I ritrovamenti che risalgono al II millennio sono stati finora oggetto sia di discussioni riguardanti tipologia e collocazione del santuario miceneo (*peak or hill-top sanctuary*) nel territorio dei regni coevi⁴ sia di ipotesi sulla definizione di azioni rituali (*burnt offerings or sacred meals*) delle quali rimane tale traccia —

¹ Paus. 2,27,7 Ὁρη δέ ἐστίν ὑπὲρ τὸ ἄλσος τὸ τε Τίτθιον καὶ ἕτερον ὀνομαζόμενον Κυνόρτιον, Μαλεάτου δὲ Ἀπόλλωνος ἱερὸν ἐν αὐτῷ.

² Paus. 2,26,1.

³ J. Papadimitriou, «Le sanctuaire d'Apollon Maléatas à Epidaure», *BCH* 73, 1949, pp. 361-383; V. Lambrinoudakis, «Remains of the Mycenaean Period in the Sanctuary of Apollon Maleatas», *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age*, (R. Hägg, N. Marinatos, edd.) Stockholm 1981, pp. 59-65; *Idem*, *PAAH* 1988, pp. 21-29; *Idem*, «L'eau médicale à Epidaure», *BCH Suppl* 28, 1994, pp. 225-236; cf. da ultimo: per la pianta del santuario di Apollon Maleatas e dell'abitato preistorico: *TO EPION* 1996 p. 39; *ibidem* 2001, p. 44, fig. 36; per la storia del santuario e degli scavi: il capitolo relativo nella tesi di dottorato *I santuari di Asklepio in Grecia in età ellenistica e romana* di M. Melfi che qui ringrazio per avermi offerto in lettura il testo, ora in stampa.

⁴ J. L. Bintliff, *Natural Environment and Human Settlement in Prehistoric Greece based on original fieldwork*, BAR S. 28, 1977, pp. 152 sg.; R. Hägg, «Degrees and Character of the Minoan Influence on the Mainland», *The Minoan Thalassocracy Myth and Reality*, (R. Hägg, N. Marinatos, edd.) Stockholm 1984, pp. 120-121; O. Dickinson, *The Aegean Bronze Age*, Cambridge 1994, p. 283, 286; Y. Sakellarakis, «Minoan Religious Influence in the Aegean: the Case of Kythera», *ABSA* 91, 1996, p. 97

in abbondanti ceneri, ossa di animali e oggetti votivi— da fare pensare ad un inserimento nelle celebrazioni di culti ufficiali⁵.

L'ultimazione degli scavi e la definitiva pubblicazione dei risultati forniranno evidenze ulteriori sui limiti cronologici del periodo in cui l'area non risulta frequentata a fini sacrali. È un intervallo questo che sulla base dei dati materiali ora sembra compreso tra la fine dei regni micenei e l'emergere in età arcaica (circa 750 a.C.) dell'altare di ceneri, anteriore alla costruzione nel IV secolo del tempio in onore di Apollon Maleatas. Pausania definisce questo *naos* 'archaion' e lo vede inglobato nell'area del sottostante Asklepieion, ovvero del più noto santuario che —entrato in funzione dalla seconda metà del VI secolo— è oggetto, nel IV, di programma di espansione edilizia e presenta, dopo la metà di questo secolo, dediche comuni ad Apollon e Asklepios e dal I secolo dopo C. si fregia della denominazione di "santuario di Apollon Maleatas e di Asklepios"⁶.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, dunque sembra che il Kynortion — fosse scelto non continuativamente ma ripetutamente nel tempo⁷— da parte di membri di società diverse che in quel luogo compivano riti per entrare in relazione con quegli esseri sovrumani che nelle varie culture di loro appartenenza risultavano essere in grado di soddisfare esigenze vitali.

nota 187; R. Hägg, «The Religion of the Mycenaeans Twenty-Four Years after the 1967 Mycenaean Congress in Rome», *Atti e Memorie del secondo Congresso internazionale di Micenologia*, (E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi edd.) Roma 1996, II, pp. 602-604.

- ⁵ B. Bergquist, «The Archaeology of Sacrifice: Minoan-Mycenaean versus Greek», *Early Greek Cult Practice*, (R. Hägg et alii, edd.) Stockholm 1988, pp. 27-34; R. Hägg, «Ritual in Mycenaean Greece», *Ansichten griechischer Rituale*, (F. Graf, ed.) Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 100-102; R. Hägg, «Open Cult Places in the Bronze Age Aegean», *Biblical Archaeology Today, 1990. Proceedings of the second international Congress on Biblical Archaeology*, Jerusalem 1990, pp. 191-192; J. Wright, «The Spatial Configuration of Belief: The Archaeology of Mycenaean Religion», *Placing the Gods*, (S.E. Alcock, R. Osborne, edd.) Oxford 1994, pp. 65-68; C. Sfameni, «ὁ βωμὸς μαντεῖος. Altari 'di cenere' e prassi oracolare nei santuari greci», *SMSR* 68, 2002, pp. 7-8. Per gli oggetti rinvenuti nel santuario, cf. J. Papadimitriou, *Le sanctuaire*, cit., pp. 370-380; J. Sakellarakis, «Mycenaean Stone Vases», *SMEA* 17, 1976, pp. 184-185; V. Lambrinoudakis, «Remains of the Mycenaean Period in the Sanctuary of Apollon Maleatas», *Sanctuaries a. Cults in the Aegean Bronze Age*, cit., pp. 59-65; E. Peppapa-paioannou, *Πήλινα Εἰδώλια ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Ἀπόλλωνα Μαλεάτα Ἐπιδαυρίας*, Athena 1985; I. Kilian-Dirlmeier, «Remarks on the Non-military Functions of Swords in the Mycenaean Argolid», *Celebrations of Death a. Divinity in the Bronze Age Argolid*, (R. Hägg, G.C. Nordquist, edd.) Stockholm 1990, p. 158.
- ⁶ V. Lambrinoudakis, «Staatskult und Geschichte der Stadt Epidauros», *Archaiongnosia* 1, 1980 pp. 41-62; R. Hägg, «Geometric Sanctuaries in the Argolid», *Polydipsion Argos* (M. Piérart, ed.) *BCH* Suppl. 22, 1992, p. 19; F. Graf, «Heiligtum und Ritual: Das Beispiel der griechisch-römischen Asklepieia», *Le sanctuaire grec*, Genève 1992, pp. 181-182.
- ⁷ Cf. per la relativa problematica: A. Foley, *The Argolid 800-600 B.C. An Archaeological Survey*, *SIMA* 80, Göteborg 1988, pp. 147-148; F. de Polignac, «Mediation Competition a Sovereignty: The Evolution of Rural Sanctuaries in Geometric Greece», *Placing the Gods. Sanctuaries a. sacred Space in Ancient Greece*,

La questione, sollevata dai ritrovamenti archeologici sul Kynortion, invita a cercare quali siano le prerogative di Apollon⁸ alle quali la tradizione greca si riferisce attribuendogli l'epiteto Maleatas che, per il santuario di quel monte, risulta ivi attestato da epigrafi non anteriori all'inizio del III secolo a. C.⁹

È utile premettere che origini e significati dell'epiteto sono oggetto di varie discussioni e la coscienza delle difficoltà relative a questi problemi meriterebbe di esprimere solo un sano scetticismo nei confronti di soluzioni certe.

Gli studiosi moderni reputano —in generale— essere invenzioni dotte e poco rilevanti per la storia più antica del culto le testimonianze che rinviano, per le origini dell'epiteto divino, sia a un certo Malos, bisnonno di Asklepios, che avrebbe edificato il *bomos* e fondato le *thysiai* per Apollon¹⁰ sia a Maleos, re pelasgo, da fonti tarde indicato come eponimo di Apollo Maleoticus e del *mons* Malea¹¹. Maggiore credito è dato negli studi all'ipotesi di un avvicendamento di culti per il quale Apollon dopo avere acquisito l'epiteto dal predecessore un certo Maleatas —nel quale gli studiosi ritengono di potere riconoscere ora un dio ora un eroe— sarebbe stato successivamente soverchiato da Asklepios¹².

Un tale avvicendamento è difficilmente sostenibile sia sulla base delle conoscenze che derivano dai ritrovamenti archeologici del II millennio sia per il

(S. E. Alcock, R. Osborne edd.), Oxford 1994, pp. 8-9; V. Lambrinoudakis, *OI ΔΕΛΦΟΙ ΚΑΙ Ο ΑΠΟΛΛΩΝ*, *BCH* Suppl. 36, 2000, pp. 32-33; P. Pakkanen, «The Relationship between Continuity a. Change», in *Dark Age Greek Religion. A methodological Study*, *Op. Ath.* 25-26, 2000-2001, pp. 71-88.

⁸ Cf. per la 'storia' del culto per Apollon: W. Burkert, «Rešep-Figuren, Apollon von Amyklai u. die 'Erfindung' des Opfers auf Cypern», *GB* 4, 1975, pp. 51-79; L. A. Stella, «Considerazioni sul politeismo miceneo», *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia*, cit. II, pp. 906-907; J. Solomon, *Apollo a. the Lyre, Apollo Origins a. Influences*, (J. Solomon, ed.), Arizona 1994, pp. 42-46.

⁹ Cf. dati in *IG IV²/1*, (F. Hiller von Gaertringen, ed.), Berlin 1929; W. Peek, *Inscriptionen aus dem Asklepieion von Epidauros*, *ASAW* Bd.60,2, 1969; *Idem*, *Neue Inscriptionen aus Epidauros*, *ASAW* Bd. 63,5, 1972; A. Petropoulou, «Prothysis and altar: a case study», *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, (R. Etienne, M. Th. Le Dinahet, edd.) Paris 1991, p. 26 nota 14.

¹⁰ *IG IV²/1*, 128,27-28 ; cf. G. Solimano, *Asclepio. Le aree del mito*, Genova 1976, pp. 79-81; M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985, pp. 495-496; P. Sineux, «Le péan d'Isyllos: formes et finalités d'un chant religieux dans le culte d'Asklépios à Épidaure», *Kernos* (12) 1999, p. 161.

¹¹ Str. 5,2,8; Lact. *ad Stat. Th.* 4,224; 7,16; *Myth. Vat.* II 188 [Bode]; cf. P. Lévêque, «La mémoire achéenne de Sparte. Analyse de la rue Aphétai», *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo*, (D. Musti et alii, edd.), Roma 1991, p. 575; D. Briquel, *Les Pélasges en Italie*, Rome 1984, pp. 265-277; M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, pp. 641-642.

¹² S. Wide, *Lakonische Kulte*, Leipzig 1893, pp. 91-92; Kruse in *RE* [1928] s.v. 'Maleatas' coll. 869-870; M. Guarducci, «I predecessori di Asclepio», *SMSR* 8, 1932, pp. 216-229; E. J. & L. Edelstein, *Asclepius. Collection and Interpretation of the Testimonies*, v. II, Baltimore 1945, pp. 99-101; J. Papadimitriou, «Le sanctuaire d'Apollon Maléatas à Epidaure», cit. pp. 368, 381; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, Basel-Stuttgart³ 1959, Bd. I, pp. 386-391; M. P. Nilsson,

fatto che 'Maleatas' è attestato lì e altrove come epiteto di Apollon¹³ ma non risulta che designi altra persona sovrumana se non nella *lex sacra* dell'Asklepieion del Pireo. Questa imponeva infatti che l'offerta a un certo Maleatas precedesse quella per Apollon e per altri¹⁴.

Sembra pertanto doveroso rinunciare ad inserire i dati religiosi del Kynortion in una 'griglia' storicamente infondata e si ritiene più utile cercare nel mito quali fossero le prerogative del dio venerato nell'*archaion* tempio di cui parla Pausania.

Malea

L'interpretazione dell'epiteto divino che incontra, da tempo, maggiori favori è quella che lo mette in relazione con Malea "cime peloponnesiache"¹⁵ da identificare secondo la stragrande maggioranza degli studiosi moderni con la nota estremità sud orientale di questo¹⁶. L'epiteto, così interpretato, risulterebbe

Geschichte der Griechischen Religion, München, Bd.1 [1967]³, p. 539; A. Burford, *The Greek Builders at Epidaurus*, Liverpool 1969, p. 45; A. Charitonidou, «Epidaurus: the Sanctuary of Asclepius» in *Temple a. Sanctuaries of Ancient Greece*, (E. Melas, ed.), London 1973, p. 89; G. Solimano, *Asclepio*, cit., pp. 79-81; P. Lévêque, «La mémoire achéenne de Sparte», cit. p. 575; A. Krug, *Heilkunst u. Heilkult. Medizin in der Antike*, München 1993², p. 130; E. M. Craik, *The Dorian Aegean*, London 1980, pp. 177-178; P. V. Phaklaris, *ΑΡΧΑΙΑ ΚΥΝΟΥΡΙΑ*, Athena 1990, p. 182, 237; Y. Lafond s.v. 'Malea', *DNP* p. 768.

¹³ Cf. di Apollon Maleatas: la dedica a Thera, (*IG XII,3 372*); la statua a Sparta (Paus. 3,12,8); la base (*IG V/1.929c*) da Prasiai. È possibile che fossero per il dio le dediche al Maleatas su statuette di bronzo raffiguranti un oplita e un capro (*IG V/1.927; 929*) provenienti da un santuario frequentato dal VI secolo a.C. sito in Kynouria nei pressi del moderno villaggio Kosmas sul versante est del monte Parnon (P. V. Phaklaris, *ΑΡΧΑΙΑ ΚΥΝΟΥΡΙΑ*, cit., pp. 178-183; J. Christien, «De Sparte à la côte est», *BCH Suppl.* XXII 1992, pp. 162-165).

¹⁴ *IG II² 4962* = F. Sokolowski, *LSCG* n° 21. Cf. L. R. Farnell, *The Cults of Greek States*, IV, Oxford 1907, pp. 236-237; R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996, p. 182, nota 105; A. Petropoulou, «Prothesis and altar: a case study», *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'Antiquité*, (R. Étienne-M.Th. Le Dinahet, edd.) Paris 1991, pp. 25-31; J. W. Riethmüller, «Bothros a. Tetrastyle: The Heroon of Asclepius in Athens», *Ancient Greek Hero Cult* (R. Hägg, ed.), Stockholm 1999 p. 140.

¹⁵ St. Byz. s. v. Μαλέα ἄκρα πρὸς τῇ Πελοποννήσῳ. In questa voce, Meineke ritiene meglio si inserisca il frammento di Androtion: (F. 20 *FGrH* cf. commento *ad loc.*) λέγεται καὶ Μαλεάτης *quae importuno loco leguntur* s.v. Μαλιεύς. L'albanese *mal* 'Berg' è ricondotto a radice indoeuropea da: J. Pokorny, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern 1959, I, p. 721.

¹⁶ L. R. Farnell, *The Cults of Greek States* IV Oxford 1907, pp. 235-238; A. B. Cook, *Zeus* II/1, Cambridge 1925, pp.487-488; U. von Wilamowitz Moellendorf, *Der Glaube der Hellenen* I, Basel Stuttgart 1959, pp. 386-391; V. Lambrinouidakis, «L'eau médicale à Epidaure» *BCH Suppl* XXVIII, 1994, p. 226; J. Christien, «Promenades en Laconie». *Espace, paysage, histoire, Antiquité, Besançon 27-29 mai 1988*, *DHA* 1989, pp. 87-93.

connesso ad un toponimo non attestato a Epidauro¹⁷ né emergente altrove per la presenza —per esempio— di un influente santuario¹⁸. Per comprendere le motivazioni per cui Apollon ha tale venerazione sul Kynortion è pertanto indispensabile studiare il rapporto che legava il dio a Malea e cosa nel mito significasse la sua relazione con quelle cime peloponnesiache e con i mitici frequentatori di queste.

Si tratta di una prospettiva di ricerca in parte almeno 'incoraggiata' dalle osservazioni di Karl Kerényi che nell'epiteto di Apollon riconosce l'espressione di prerogative attribuite a Pan, Cheiron, Silenos e adatte ad esprimere la paternità del dio nei confronti di Asklepios¹⁹.

Tra i Malea, *akra* peloponnesiaci, il più noto è certamente Capo Malea²⁰ estremità meridionale della penisola orientale del Peloponneso, crocevia di rotte che collegavano il continente greco a Troia, a Creta, all'Egitto e all'occidente. A rendere il promontorio proverbialmente famoso sono le difficoltà che nel doppiarlo affrontano gli uomini e che nel tempo del mito si diceva affrontassero gli eroi, i Silenoi, i Satyroi²¹ ma non Apollon. L'inno omerico infatti presenta il dio, quando, avendo assunto le forme di un delfino, raggiunge con un salto la nave dei Cretesi ed è in grado di fare loro oltrepassare quel capo per condurli a Delphi²². Malea, propaggine ultima del Peloponneso verso il mare, fungeva da confine: divideva il golfo 'laconico' da quello 'argolico'. Erodoto, la indica, non senza problemi per gli storici, come l'estremità continentale del territorio argivo che ad est del monte Parnon si sarebbe esteso in Kynouria oltre la Tireatide, regione nota per essere contesa tra Argo e Sparta e per rituali combattimenti agonali²³.

Se la notorietà di questo capo polarizza l'attenzione degli studiosi non si può non tenere conto di altre ubicazioni di quel toponimo nel Peloponneso: in

¹⁷ Non è che un'ipotesi quella avanzata da F. Hiller von Gaertringen nel commento in *IG* IV²/1, p. 63.

¹⁸ C'è notizia di: uno *hieron* di Apollon, in Laconia di fronte a Kythera, non meglio identificato (Thuc. 7,26,2); di Apollon Lithesios a Malea (Rhianos F 23 [Powell] in *St. Byz. s. v. Αιθήσιος*; Lact. *ad Stat. Th.* 4,224).

¹⁹ K. Kerényi, *Der Göttliche Arzt*, Darmstadt 1975³, pp. 28-32, 98.

²⁰ J. Morton, *The Role of the Physical Environment in Ancient Greek Seafaring*, Leiden 2001, pp. 81-85.

²¹ Cf. Silenos e Satyroi, recati dai venti fino al Mt. Etna (E. *Cycl.* 18-22); i reduci da Troia: Menelaos (Hom. *Od.* 3,286-292; Eust. *Od.* 3,287) e Odysseus (*Od.* 4,514-535; 19,185-187) arrivano a Creta; altri raggiungono il Latium (Arist. F. 609). Al di fuori del tempo del mito (*AP* 7,275, 584).

²² *H. Hom. Ap.* 400-421.

²³ Hdt. 1,82; Thuc. 5,41; Plu. *Agis* 8; Paus. 2,38,5; 3,23,2. Cf. A. Brelich, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961, pp. 22-34; J. Christien, «Les liaisons entre Sparte et son territoire malgré l'encadrement montagneux», *Montagnes, Fleuves, Forêts dans l'Histoire. Barrières ou lignes de convergence?* (J.-F. Bergier, ed.), *St. Katharinen* 1989, pp. 20-30; *eadem*, «De Sparte à la côte orientale du Péloponnèse», *Polydipsion Argos* (M. Piérart, ed.), *BCH Suppl.* XXII 1992, pp.157-172; P. Vannicelli, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta - Tessaglia - Cirene)*,

Arcadia nord occidentale Malea è l'*oros* di Psophis²⁴ e nella zona meridionale della medesima regione è il nome di un centro sito nel territorio di Aigys, al confine con la Laconia e ricordato per il sinecismo dal quale ebbe origine Megalopolis²⁵.

Interessano qui in particolare i caratteri che la tradizione mitica riconosce a quel luogo.

— Malea, dice Pindaro²⁶, è l'*oros* che nutrì il “potente danzatore, lo sposo di Nais, Silenos” quello che coloro che abitavano nei dintorni, περί τὴν Μαλέαν, chiamavano Pyrrichos e annoveravano con Pyrrhos figlio di Achilleus, e con uno dei Kouretes, tra gli eponimi della città, sita sulla penisola che termina al capo Tainaros, nel territorio della quale Pausania menziona la presenza dei templi di Artemis Astrateia e di Apollon Amazonios²⁷.

— Maleos è il nome di un Satyros²⁸, Malea è χορός, luogo di danze laconi durante le quali i Silenoi fanno tremare i Satyroi²⁹.

— Malea è luogo dell'*eros* sia quello di un Kentauros *orikoitas* “che ha per giaciglio il monte” e vuole condurvi una fanciulla contro la sua volontà³⁰; sia quello al quale allude il pastore Daphni rivolgendosi a Pan Maleietes, ‘trapano di capraio’³¹.

— Malea è dimora raggiunta da Cheiron, dai Kentauroi e dai Lapithai nei loro mitici spostamenti. Dopo lo scontro iniziato in Tessaglia, durante le nozze di Pirithoos, i Lapithai inseguono i Kentauroi fino a quel monte del Peloponneso³² o come —altri dicevano— sono i Kentauroi vincitori a costringere i Lapithai a rifugiarsi in Arcadia sul Pholoe, e quindi a dimorare a Malea³³.

Anche Cheiron dimora a Malea, dopo che i Lapithai lo cacciano dal monte Pelion. Lì è raggiunto dai Kentauroi che presso di lui si rifugiano, inseguiti da Herakles. L'eroe è in Arcadia, a caccia del cinghiale che dall'Erymanthon devasta la regione di Psophis. È sul monte Pholoe, ospite di Pholos, figlio di

Roma 1993, pp. 69-74; *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci I* (G. Panessa ed.), Pisa 1999, pp. 268-273; M. Piérart, «Argos, Philippe II et la Cynourie (Thyréatide): les frontières du partage des Héraclides», *Recherches récentes sur le monde hellénistique*, (R. Frei-Stolba, K. Gex, edd.), Bern 2001, pp. 34-35.

²⁴ AP 9,341.

²⁵ Paus. 8,27,4; cf. il commento ad 27,4 di M. Jost, in *Pausanias, Tome VIII L'Arcadie*, Paris 1998, p. 219.

²⁶ Pi. F. 156 [Snell-Maehler].

²⁷ Paus. 3,25,2-3; cf. P. Ceccarelli, *La pirrica nell'antichità greco romana*, Pisa 1998, pp. 97-99.

²⁸ A. Kossatz-Deissman, in *LIMC VI s. v. 'Maleos'*.

²⁹ Poll. 4,104.

³⁰ B. F. 44 [Maehler]; cf. H. Maehler, «Bakchylides, Orpheus und ein liebestoller Kentaure», *Bakchylides. 100 Jahre nach seiner Wiederentdeckung*, (A. Bagordo, B. Zimmermann, edd.) München 2000, pp. 200-203.

³¹ Call. F. 689 [Pfeiffer]; cf. AP 9,34; Ph. Borgeaud, *Recherches sur le dieu Pan*, Genève 1979, pp. 116-117.

³² Sch. A Hom. *Il.* 1,263 εἰς Μαλέαν ὄρος τῆς Πελοποννήσου.

³³ DS 4,70,43-4.

Silenos. Herakles affronta allora i Kentauroi, li insegue, raggiunge Malea e ferisce Cheiron. Questo non trova giovamento nelle cure e vuole morire, ma essendo immortale riesce a farlo solo grazie a Zeus che gli permette di barattare la sua privilegiata condizione con quella del mortale Prometheus³⁴.

Nei dati tradizionali si osserva: 1) che Malea, come altri luoghi mitici, è ambientato in varie parti del Peloponneso: in Arcadia, in Laconia; 2) che Pan, Silenos e i Kentauroi dimorano sui monti e tra questi a Malea³⁵ e risultano avere rapporti con Apollon. Il dio predilige gli ὄρη come è noto, già dall'inno omerico³⁶.

Avviene inoltre: che, nei primordi della sua vita, egli apprenda da quei frequentatori di Malea, a lui anteriori per nascita, parte di quanto gli è necessario per l'esercizio delle sue facoltà; che successivamente, divenuto adulto, il dio sia in grado di affermarsi su loro in vario modo e di esercitare da signore in vari campi il suo dominio, nei limiti voluti da Zeus. È quanto, risulta evidente anche solo da alcuni esempi.

— Pan è il maestro dal quale, in Arcadia, Apollon apprende la mantica prima di raggiungere Delphi³⁷ e divenire signore di ogni forma di divinazione, *manteia* in quanto unico conoscitore del pensiero di Zeus³⁸. Pan che suona la *syrinx* inventata da Hermes e inventa la danza dei Satyroi — quella che si ballava tra l'altro a Malea³⁹ — quando affronta in una sfida musicale Apollon è sconfitto dal dio, come avviene d'altronde al Satyros Marsyas⁴⁰.

— Cheiron è il figlio di Kronos che vive sul Pelion ed è a lui — come dice Pindaro — che Apollon si rivolge per interrogarlo sull'identità di Kyrene e per chiedergli se è lecito che egli l'ami. Il Kentauros Cheiron rispondendo al timido dio — del quale pure riconosce la superiorità — lo esorta alle nozze e gli profetizza la nascita di Aristaios⁴¹.

— Silenos è il padre del Kentauros Pholos ed è anche padre di Apollon detto 'Nomios' dagli Arcadi con un epiteto che rinvia al servizio che il dio rese ad Admetos in qualità di pastore⁴². Negli *Ichneutai* di Sofocle, è a

³⁴ A. Pr. 1026-1029; Apollod. 2,5,4; 11. Cf. Cheiron con Pholos nella grotta sul Pholoe (Theoc. 7,149-150; *Sch. ad loc.*); per il ferimento sul Pholoe (Tz. *ad Lyc.* 670; Tz. *Chil.* 5,115-127; cf. DS 4,12,8), sul Pelion (Eratosth. *Cat.* 40); N. Valenza Mele, «Il ruolo dei Centauri e di Herakles: polis, banchetto e simposio», *Les Grandes Figures Religieuses*, Paris 1986, pp. 333-370.

³⁵ R. Buxton, «Imaginary Greek mountains», *JHS* 112, 1992, pp. 1-15.

³⁶ *h. Hom. Ap.* 22-24; 143-145.

³⁷ Apollod. 1,4,1; *Hypoth. Pi. Pyth.* a.

³⁸ *h. Hom. Merc.* 533-568.

³⁹ *h. Hom. Merc.* 512 Apollod. 3,115; Eustath. *ad Hom. Il.* 13,637; Ph. Borgeaud, *Recherches sur le dieu Pan*, Genève 1979.

⁴⁰ Ovid. *M.* 11,146-179; I. Weiler, *Der Agon im Mythos*, Darmstadt 1974, pp. 59-62; M. Rocchi, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, Roma 1989, pp. 100-107.

⁴¹ *Pi. P.* 9,29-66 [trad. B. Gentili]. Cf. Apollon, allievo di Cheiron (Iust.Mart. *de monarchia*, 6).

⁴² Clem.Al. *Pr.* 2,28,3; cf. Call. *Ap.* 47-54; AR 4,1218; Serv. *Verg. Bucol. Proem.*; M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie, cit.*, p. 242 n. 1.

Silenos che si rivolge Apollon⁴³ “cacciatore invasato” (ἐμμανῆς κυνηγετῶ v. 21) come si autodefinisce quando va alla ricerca delle mandrie rubategli da Hermes. Pur essendo bisognoso di aiuto —come è in quel frangente— il dio è in grado di promettere in cambio del beneficio richiesto la libertà da un certo padrone⁴⁴. Il vecchio Silenos, pur essendo vecchio risponde all’invito del dio e in quella caccia (v. 50, 81, 125) coinvolge e guida i Satyroi —suoi figli— sguinzagliandoli nella ricerca delle orme degli animali trafugati. Ciò avviene fino a che il suono della *lyra* di Hermes che fuoriesce dall’antro del monte Kyllene (vv. 100-144) non li spaventa. Silenos, allora, nella sua funzione di padre/guida li rimprovera per la viltà (vv. 145-175) e riorganizza la caccia emettendo un *kynortikon syrigma* (v. 174) “fischiando come chi dà il segnale al quale il cane scatta sulla preda”. Il suo è “un comando nitido come di cacciatori che si avvicinano ai cuccioli delle belve nelle loro tane” (vv. 231-232) [trad. Maltese].

Il rapporto tra Apollon e Silenos —descritto in questi termini da Sofocle— trova nella cronologia del mito una interessante ‘datazione’. In Arcadia settentrionale, presso un monte non lontano dal Malea di Psophis termina la caccia di quei segugi, provocata da furto degli armenti, avvenuto in Tessaglia⁴⁵. In questa regione si diceva che Apollon pascolasse le mandrie di Admetos insieme alle sue e, facendo musica con strumenti a corde e a fiato, ammaliava le fiere dell’Othrys, incitasse le mandrie agli imenei⁴⁶. A questo, il dio era costretto per avere ucciso i Kyklopes che avevano fornito a Zeus il fulmine usato per punire Asklepios che aveva richiamato in vita i morti⁴⁷. A quel tempo infatti in cui Apollon suonava sulla terra la *lyra* di Hermes e di Orpheus il rapporto tra mondo dei vivi e dei morti era in via di definizione da parte di Zeus, come dimostra anche la vicenda di Alkestis, moglie di Admetos⁴⁸.

I dati finora considerati ‘invitano’ a cercare se e in quale modo il rapporto tra Apollon e “il mondo di Malea” si innesti nella realtà del santuario del dio ‘Maleatas’ sul Kynortion.

Kynortion

Pausania (2,27,7) nel presentare i due monti che sovrastano il bosco dell’Asklepieion precisa che lo *hieron* di Apollon Maleatas è sul Kynortion. Nell’oronimo, è evidente il riferimento al termine κύων ‘cane’⁴⁹ un animale al

⁴³ S. *Ichn.* F. 314 [Radt] vv. 1-44; cf. G. Conrad, *Der Silen. Wandlungen einer Gestalt des griechischen Satyrspiels*, Trier 1997, pp. 95-125.

⁴⁴ S. *Ichn.* F. 314 [Radt] v. 63, 75, 164-165; 457; cf. *Sofocle Ichneutai*, a cura di E.V. Maltese, Firenze 1982, pp. 21-22.

⁴⁵ S. *Ichn.* F. 314 [Radt] vv. 30-37; il furto è ambientato in Pieria (*h. Hom. Merc.* 69-72; 85; 191; Apollod. 3,10,2) o in altra parte della Tessaglia ove Apollon pascolava le sue mandrie e quelle di Admetos (Ant. Lib. 23).

⁴⁶ E. *Alc.* 570-8.

⁴⁷ Hes. F. 54 [M-W]; Pherecyd. F. 35a *FGrH*; Pi. *P.* 3,54-58; DS 4,71 1-3; Apollod. 3,10,4.

⁴⁸ E. *Alc.* 1-21; 122-131; A.M.G. Capomacchia, «Alkestis ovvero: ognuno muore per sé», *Cultura e Scuola* (106) 1988, pp. 110-118.

⁴⁹ Kyon (*IG² IV/1,109*) è toponimo in parte inferiore del monte; cf. A. Burford, *The Greek*

quale i Greci riconoscono ampie prerogative, ruoli connessi alla sua presenza ai margini di spazi diversi⁵⁰ e relazioni con varie divinità. Tra queste, Asklepios sembra essere lì, il privilegiato⁵¹.

Nel tentativo di recuperare qualche dato della locale mitologia, è utile osservare che l'oronimo rinvia ad un certo eroe, all'attività della caccia e in particolare alla *mousike*, come strumento di questa.

Κυνόρτης è il nome di un eroe, raffigurato sul *vaso François* (circa 570 a.C.), mentre con i Dioskouroi ed altri partecipa alla caccia del cinghiale calidonio⁵²; un'impresa alla quale secondo la tradizione prendono parte anche Asklepios e vari altri discepoli di Cheiron⁵³. Κυνόρτης⁵⁴ è "colui che eccita i cani", che li guida durante la caccia mediante suoni quali il già visto *kynortikon syrigma* emesso da Silenos, ingaggiato da Apollon nella 'caccia' agli armenti⁵⁵.

A proposito di questa prestazione del cacciatore (κυνηγέτης "dog leader")⁵⁶, Senofonte offre chiare prescrizioni: ci si deve rivolgere ai cani chiamandoli per nome, sgridandoli e lodandoli durante l'inseguimento di una lepre; avendo cura nelle diverse situazioni di non provarli in modo eccessivo. Se avviene che essi superino l'animale è necessario richiamarli ciascuno per nome, modulando la voce con toni diversi acuto/grave breve/lungo, esortandoli anche con certe frasi se l'inseguimento avviene in montagna⁵⁷.

L'oronimo Kynortion suggerisce una certa relazione tra quel monte, l'attività della caccia e quei comandi musicali che incitano i cani agli inseguimenti.

Il buon esito della caccia —compresa l'integrità fisica di chi vi partecipa— dipende da una *mousike* che apre vie che conducono verso la morte o la vita⁵⁸.

Temple Builders at Epidauros, cit., pp. 77-78; V. Lambrinoudakis, *PAAH* 1992 (1995), p. 48 n. 12.

⁵⁰ C. Mainoldi, «Cani mitici e rituali tra il regno dei morti e il mondo dei viventi», *QUCC* 37, 1981, pp. 7-41.

⁵¹ Cf. statua criselefantina di Asklepios (Paus 2,27,2); D. Walton Gourevitch, «Le chien, de la therapeutique populaire aux cultes sanitaires», *MEFRA* 80, 1968, pp. 264-275.

⁵² M. G. Marzi in *Materiali per servire alla storia del vaso François*, *BA Ssp.* 1 62, 1981, p. 76, fig. 159; S. Woodford, G. Daltrop, in *LIMC s.v. 'Meleagros'* n° 7; R. Wachter, «The Inscriptions on the François Vase», *MH* 48, 1991, p. 88 n° 26.

⁵³ X. *Cyn.* 1,1-2; 10; Hyg. *F.* 173.

⁵⁴ Cf. per es. i toponimi: Amyklaion a Gortina (*IC* IV 72 col. III,8; St. Byz. *s. v.* Ἀμύκλα) Hyakinthion ad Atene (*IG* II² 1035,52); M. Pettersson, *Cults of Apollo at Sparta. The Hyakinthia, the Gymnopaïdai and the Karneia*, Stockholm 1992, p. 35.

⁵⁵ Cf. inoltre per es. E. *Ba.* 871-872; *Hipp.* 215-222; per il ruolo dei cani, in certi tipi di caccia: H. G. Buchholz, G. Jöhrens, I. Maull, «Jagd und Fischfang», *Archaeologia Homerica*, Göttingen 1973, Bd. II, Kap. J, p. 74.

⁵⁶ S. Hiller, «Ku-na-ke-ta», *A-NA-QO-TA. Studies presented to J. T. Killen* (J. Bennet, J. Driessen, edd.), (= *Minos* 33-34, 1998-1999) pp. 191-196.

⁵⁷ X. *Cyn.* 6,14;20; cf. L. Rebillard, «La coupe d'Archiklès et Glaukytès: l'écrit dans l'image» *BCH* 116, 1992, pp. 501-540.

⁵⁸ Cf. per es. Herakles che gridando stana il cinghiale e lo spinge sulla neve (Apollod. 2,5,4) che usa i crotali per allontanare gli uccelli Stinfalidi (Pherecyd. *F* 72; Hellenic. *F* 104 *FGrH*; Nonn. *D.* 29,240-242); Adonis ucciso da un cinghiale inviatogli contro dalle

È noto che le attività venatorie trovano regole e fondamento nel mito e rientrano nelle sfere di competenza di certi dèi ed eroi. Tra l'altro, si diceva che erano stati Apollon e Artemis a donare a Cheiron cacce e cani (ἄγραι καὶ κύνες) loro invenzione, che il Kentauros dopo avere accolto il dono era divenuto maestro tra gli altri di Asklepios nella caccia⁵⁹, come nella medicina, musica, arte della guerra, giustizia⁶⁰. Si diceva inoltre che Artemis si era recata da Pan, cacciatore in Arcadia per apprendere l'arte di gestire i cani nella caccia e trasmetterla poi alle cacciatrici Kyrene, e Atalanta rispettivamente madre di Aristaios e prima, tra gli eroi, a colpire il cinghiale calidonio⁶¹.

È possibile che il monte Kynortion derivi il suo nome da un eroe Kynortas⁶² indicato nelle genealogie, riferite da Apollodoro e Pausania⁶³ come prole di Amyklas —figlio di Lakedaimon— e di Diomede, nata da Lapithes. L'eroe, ha dopo la morte dei fratelli Hyakinthos e Argalos, eredita il potere paterno ed è a sua volta padre sia di Oibalos sia di Perieres, sposi entrambi dell'argiva Gorgophone, figlia di Perseus⁶⁴.

Pausania indica a Sparta la presenza del sepolcro di Kynortas vicino alla tomba e al santuario di Kastor⁶⁵, suo compagno nella caccia calidonia nonché allevatore di cani che da lui prendevano nome "kastorioi" o "kastorides" ed erano detti "dono" di Apollon⁶⁶. Fratello di Kynortas, è Hyakinthos, celebrato in feste che erano parte delle iniziazioni spartane⁶⁷, e amato da Apollon al punto che il dio dimentico di sé e dei suoi attributi —arco e frecce— non rifiutava di portare le reti e di reggere i cani per essergli compagno nell'andare a caccia sui monti⁶⁸.

Mousai (Tz. *ad Lyc.* 831); i suoni prodotti dalla corda sonora dell'arco di Odysseus (Hom. *Od.* 21,404-409); dalle frecce di Apollon (Call. *Ap.* 17-19); cf. M. Detienne, *Apollon le couteau à la main*, Paris 1998, pp. 60-61; A. Schnapp, *Le chasseur et la cité: chasse et érotique en Grèce ancienne*, Paris 1997, pp. 461-462.

⁵⁹ X. *Cyn.* 1,1; cf. C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris 1984, pp. 59-65, 143-151.

⁶⁰ Apollod. 3,10,3; Philostr. *Her.* 9.

⁶¹ Call. *Dian.* 87-102, 206-208, 215-220; Apollod. 1,8,2-3, cf. Nic. F. 98; X. *Eph. Heph.* 1,2,6; Ph. Borgeaud, *Recherches sur le dieu Pan*, *cit.*, pp. 100-101.

⁶² L. Preller-C. Robert, *Griechische Mythologie*, Berlin 1894-1921, I, p. 248 n. 2; Pley, s. v. 'Kynortas' in *RE* col. 29.

⁶³ Apollod. 3,10,3-4; Paus. 3,1,2-4; M. L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford 1985, p. 156; D. Marcozzi, «Amicle e le tradizioni sulla Laconia», *SMEA* 41, 1999, pp. 245-258.

⁶⁴ Cf. per Perieres: Stesich. F. 227 *PMGF*; Tz. *ad Lyc.* 511; per Oibalos: Paus. *cit.*, 2,21,7.

⁶⁵ Paus. 3,13,1.

⁶⁶ Nic. F. 97.

⁶⁷ A. Brelich, *Paidés e Parthenoi*, Roma 1969, pp. 141-148; M. Pettersson, *Cults of Apollo at Sparta*, *cit.*

⁶⁸ Hes. F. 171 [M-W]; Nic. *Ther.* 901-906; Ovid. *M.* 10,167-173: *Dum deus Eurotam immunitamque frequentat | Sparten; nec citharae nec sunt in honore sagittae | immemor ipse sui non retia ferre recusat | non tenuisse canes, non per iuga montis iniqui | ire comes longaque alit adsuetudine flammis*; Paus. 3,19,3-4; cf. M. Moreno-Conde, «Une promenade à travers les sources littéraires: le cas d'Hyacinthos»,

I dati mitici che interessano i monti Kynortion e Malea rinviano ad attività di caccia e musica che sono tra l'altro, noti elementi della *paideia* dei Greci⁶⁹. Per quanto riguarda l'*oros* di Epidauro, non casuale risulta essere la presenza, in alto, del santuario delle Mousai, in basso, del teatro scavato nel IV secolo a.C. È d'altronde possibile osservare che Artemis, menzionata da epigrafi sul monte, aveva un *naos* nel soggiacente bosco e uno in città nei pressi di quello di Dionysos⁷⁰.

Interessa inoltre notare che Kynortas è nipote di Lapithes⁷¹; nonché nonno di Leukippos.

L'oronimo epidaurio poteva trarre origine da un tale Kynortas. L'eroe si presenta come antenato di Asklepios in grado oltretutto di rispondere alle esigenze parentali del dio sia per chi lo diceva nato da Koronis, figlia di Phlegyas re dei Lapithai, discendenti di Lapithes⁷² sia per chi lo riteneva nato da Arsinoe, figlia di Leukippos⁷³.

Kynortas infine essendo consucero di Perseus e pertanto suo coetaneo, nasce prima dell'uccisione della Gorgone, l'evento al quale rinvia il nome di Gorgophone, la figlia di Perseus che stabilisce un contatto tra la sua discendenza e Argo. La cronologia mitica quindi 'data' l'eroe come anteriore non solo a Herakles, che discende da Perseus ed è coetaneo di Asklepios⁷⁴ ma anche alla spartizione del Peloponneso che 'risaliva' all'epoca degli Herakleidai.

Una tale datazione mitica per l'«eponimo» dell'*oros* è un dato interessante in quanto il Kynortion era raggiungibile dalla strada che porta da Argo ad Epidauro e poteva offrirsi come sede di santuario comune a genti limitrofe. Ed è noto che i rapporti tra queste due città si riconoscevano divenuti conflittuali. Il nesso con un tale personaggio anteriore al legame che i suoi figli avrebbero instaurato con la famiglia regale argiva permetterebbe addirittura di inserire in qualche modo i riti, celebrati su quell'*oros* ai margini, nel rapporto tra Epidauro e Argo. Tale rapporto si diceva divenuto conflittuale in epoca successiva alla morte

⁶⁹ Ἀγαθὸς δαίμων. *Mythes et Cultes. Études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kahil*, BCH Suppl. 38, 2000, pp. 101-109.

⁶⁹ Pl. Lg. 7,823b, 824a; Hegesand. in Ath. 1,18a; X. Cyn. 2,1. A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, cit.; P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1981; J. M. Barringer, *The Hunt in Ancient Greece*, Baltimore 2001.

⁷⁰ Cf. Paus. 2,27,5, 29,1; le dediche per Artemis Enodia ed Hegemone (IG IV²/1.500; SEG XXXVIII, 1988, p. 321); B. K. Lambrinoudakis PAAH 1987 (1991), p. 60.

⁷¹ Cf. Apollon padre di Kentauros e di Lapithes, nati da Stilbe (DS 4,69,1-2; Eustath. ad Hom. Il. 2,729-33).

⁷² h. Hom. XVI; Pi. P. 3,24-60; DS 5,74; Paus. 2,26,6; Eust. ad Hom. Il. 2,729-33.

⁷³ Cf. Hes. F. 50 [M-W]; Apollod. 3,10,3-4; Paus. 4,3,2, 31,12; M. L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford 1985, pp. 67-72, 156; P. Sineux, «À propos de l'Asclépieion de Messène: Asclépios poliade et guerisseur», REG 110, 1997, pp. 1-24; M. L. Zunino, *Hiera Messeniaka*, Udine 1997, pp. 179-189; A. Ercolani, «Per una storia del testo esiodico. Hes. fr. 343 M.-W.», *Seminari Romani* IV,2, 2001, pp. 202-207.

⁷⁴ Lucianus, *DDeor.*15.

dell'eraclide Temenos. Non a caso gli Epidauri attribuivano ad Apollon la paternità dell'eroe eponimo della loro città, divergendo in ciò dagli Elei e dagli Argivi che lo dicevano rispettivamente figlio di Pelops e di Argos⁷⁵.

Apollon Maleatas

La più antica testimonianza della presenza del dio Maleatas sul Kynortion si trova nell'iscrizione che registra una *lex sacra* —proposta da Isillo e votata dagli Epidauri⁷⁶— riguardante l'istituzione di una processione alla quale partecipano i migliori delle *phylai* muovendo presumibilmente dalla città di Epidauro al santuario di Apollon e di Asklepios per ottenere per tutti i cittadini e i loro figli salute, virtù, buon governo, pace e ricchezza (10-26). Nel testo si trova inoltre menzione del sostegno recato, nella lotta contro Filippo il Macedone, dal dio di Epidauro agli Spartani in quanto discendenti di Herakles (57-61).

A fondamento del culto per il Maleatas e della locale nascita di Asklepios, Isillo propone i seguenti dati mitici attingendoli, egli afferma, dalle tradizioni dei progenitori (39). Malos è il fondatore del *bomos* per Apollon Maleatas, ed è colui che fa risplendere il *temenos* con *thysiai* (27-31). Egli riceve in sposa da Zeus la Mousa Erato che lo rende padre di Kleophema. Questa diviene sposa dell'epidaurio Phlegyas e madre di Aigle. Da Aigle e Apollon nasce Asklepios che fa cessare le malattie, dona la salute ed è dagli Epidauri invocato perché faccia crescere la città (41-57).

Il peana di Isillo databile intorno al 300-280 a.C. è evidente espressione di una tradizione dorica e risente anche dell'avvicinamento a Sparta del quale Epidauro all'epoca godeva per il contributo dato nella lotta antimacedone. Tanto più rilevante, in tale contesto e per quanto prima detto a proposito della varia ubicazione di Malea, risulta il fatto che ad un certo Malos —noto solo per la sua presenza in Epidauro e le sue nozze con una dea— si attribuisca l'origine del santuario e delle regole di culto per il dio che sappiamo venerato come Maleatas a Sparta in Kynouria e a Thera⁷⁷.

Il ricondurre la genealogia di Asklepios a Malos —nonché ad un certo Phlegyas epidaurio— è evidentemente un argomento per sostenere nascita e ascendenza locale del dio e fondare così il primato che Epidauro in quanto "città madre" intendeva esercitare sugli altri Asklepieia, compreso il più antico e famoso, quello tessalo di Trika (27-31)⁷⁸.

⁷⁵ Paus. 2,26,1-2; cf. Hymetho figlia dell'eraclide Temenos, uccisa dai fratelli argivi e sepolta in una località che Pausania (2,28,2-7) raggiunge scendendo dal Koryphon *oros* non lontano dal Kynortion e dall'Asklepieion; V. Lambrinoudakis, «Un réfugié argien à Epidaure au V^e siècle av. J.-C.», *CRAI* 1990, p. 181; cf. M.-Fr. Billot, «Apollon Pythéen et l'Argolide archaïque: histoire et mythes», *Archaïognosia* 6, 1989-1990, pp. 76-79.

⁷⁶ *IG* IV²/1, 128; Peek 1969, *cit.* n° 58 (300-280 a. C.). P. Sineux, «Le péan d'Isyllos: formes et finalités d'un chant religieux dans le culte d'Asklépios à Épidaure», *Kernos* 12, 1999, pp. 153-166; P. Perlman, *City a. Sanctuary in Ancient Greece. The Theorodokia in the Peloponnese*, Göttingen 2000, pp. 92-93 n. 111.

⁷⁷ Cf. nota 13; *IG* XII 372.

⁷⁸ Cfr. Str. 9,5,17 [437]; P. Sineux, «Le péan d'Isyllos» *cit.*, pp. 161-165.

Interessa notare che per volontà di Zeus sposa di Malos è Erato, la Mousa che la tradizione diceva amata da Hyakinthos, fratello di Kynortas⁷⁹. Tra le dee sorelle, Erato è quella che sovrintendeva alla sfera erotica⁸⁰, è l'inventrice della danza che accompagna i matrimoni, è raffigurata anche sul vaso François nel corteo di nozze di Peleus e Tethys sul Pelion⁸¹ ed è anche la dea, che educa a raggiungere la condizione di amabili, che indirizza verso obiettivi di amore e lealtà⁸².

Finalizzata a fondare la realtà che quel santuario rappresentava è anche l'evidenza che Isillo dà ai mutamenti di condizione nella vita di Aigle, nipote di Erato e Malos, nonché madre di Asklepios. L'eroina crescendo, raggiunge il culmine della bellezza e il cambiamento di nome da Aigle in Koronis segna quel passaggio di età (43-45)⁸³. Apollon mette fine alla sua età virginale nella casa di Malos e, nel suo *temenos*— ne scioglie i dolori, quando con le Moirai e Lachesis, fa nascere il figlio al quale impone il nome di Asklepios. A quanto sembra, Isillo offre una versione del mito che fonda il culto sul Kynortion per il Maleatas e per le Mousai evidenziandone il ruolo di divinità *kourotrophoi*⁸⁴.

Asklepios

Il motivo per cui la regione di Epidauro è consacrata ad Asklepios è da Pausania individuato proprio nel fatto che quel dio è nato lì. A questo proposito, egli propone e commenta le seguenti tradizioni (2,26,3-10).

Stando a quanto raccontano gli Epidauri: Asklepios è il figlio di Apollon quello che Koronis —giunta con il padre Phlegyas dalla Tessaglia— generò nel territorio degli Epidauri e successivamente esposse sul Myrtion (m. 474), l'*oros* vicino al Kynortion denominato Titthion al tempo di Pausania.

Sul Myrtion/Titthion Asklepios è nutrito da una capra, vigilato da un cane da guardia e scoperto da un pastore. Aresthanas —questo è il suo nome— andando alla ricerca dei suoi animali: “vide un bagliore effondersi dal pargolo; ritenendo di avere a che fare con qualcosa di divino, come appunto era, volse altrove i suoi passi. E subito, per ogni terra e per ogni mare, si diffuse la voce che Asklepios

⁷⁹ Sch. E. Rh. 346.

⁸⁰ Pl. *Phdr.* 259d; Ath. 13,555b.

⁸¹ Erato: R. Wachter, «The Inscriptions on the François Vase», *MH* 48, 1991, p. 90 n° 66; Sch. Ap. Rh. 3,1-5a.

⁸² DS 4,7,2;4.

⁸³ J. Bremmer, «Heroes, Rituals a. the Trojan War», *SSR* 2/1, 1978, pp. 7-8; cf. Arsinoe, per Aristides (F. 1 *FGrH*) nome da *parthenos* di Koronis.

⁸⁴ Cf. nel santuario di Apollon Maleatas, il *temenos* delle Mousai, le dediche a: Mnemosyne (*IG* IV²/1.303; Peek 1969 n° 128, V secolo); Erato (*SEG* XLI 303, IV sec.a.C.); Mousai (*IG* IV².1, 541-542; *SEG* XXXIII 304, IV sec. a.C.); Linos (Peek 1972, n° 4, I; *SEG* XXXIII 303); Apollon Mousagetes (Peek [1972] n° 1; *SEG* XXXIII 1983 n° 302); S. Bonefas, «The Musical Inscription from Epidauros», *Hesperia* 58, 1989, pp. 51-62; V. K. Lambrinouidakis, *PAAH* 1990 (1993), p. 48.

trovasse tutti i rimedi che voleva per guarire i malati e che risuscitasse i morti” (trad. Musti)⁸⁵.

Gli Epidauri raccontano anche un'altra storia: Koronis, incinta di Asklepios, si unisce a Ischys, figlio di Elato, ed è uccisa da Artemis che vuole vendicare l'affronto fatto ad Apollon. Hermes strappa il bambino alle fiamme quando per la madre arde già la pira⁸⁶.

Un'altra tradizione secondo la quale Asklepios nasce da Arsinoe, figlia di Leukippos, sembra a Pausania corrispondere meno delle altre al vero, tanto che egli taccia Esiodo o uno degli interpolatori di invenzione per compiacere i Messeni⁸⁷ contrapponendo a questa affermazione l'oracolo nel quale la Pizia rivolgendosi a un arcade riaffermava la maternità di Koronis figlia di Phlegyas, amata da Apollon e dal dio resa madre di Asklepios, in Epidauro.

Un confronto tra i sopracitati dati relativi alla locale nascita di Asklepios in Epidauro permette di osservare quanto segue. Isillo distingue tra la casa di Malos in Epidauro ove Apollon ama Aigle e il *temenos* del dio ove Asklepios nasce e Malos fonda i riti. Pausania (2,27,7) invece che pur menziona il Kynortion come luogo del santuario di Apollon Maleatas si dilunga nel riferire una tradizione ambientata sull'altro *oros*, quello sul quale Koronis espone il figlio, dopo averlo generato a Epidauro. È questo il monte Titthion 'mammella' anteriormente chiamato Myrtion da μύρτος⁸⁸. A questa pianta i Greci attribuivano varie origini⁸⁹ —e riconoscevano anche molteplici virtù, nonché relazioni con vari esseri sovrumani⁹⁰.

Presso il Myrtion/Titthion, Asklepios, a quanto sembra, cresce con la velocità che contraddistingue gli dèi. Capra e cane, animali del gregge di Aresthanas, non gli obbediscono più; sono divenuti strumento della *pronoia* che Apollon dio musico, pastore e cacciatore esercita da padre nei confronti del figlio. Al volere del dio, rispondono la capra che lo nutre e il cane che svolge funzioni di φρουρός 'guardia' sentinella⁹¹ salvandolo dalle bestie feroci e da quanti —diversamente da Aresthanas— non reputando di trovarsi al cospetto di un dio (θεῖόν τι), come in effetti era, volesse prelevare il pargolo per allevarlo nella propria dimora. Asklepios, che gli Epidauri affermavano dio dai primordi⁹² è così in grado

⁸⁵ Paus. 2,26,3-5; 27,7; cf. Asklepios esposto a Telphousa in Arcadia e nutrito da Trygon (Paus. 8,25,11. M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985, pp. 496-7).

⁸⁶ Paus. 2,26,6.

⁸⁷ Paus. 2,26,7.

⁸⁸ Cf. il toponimo miceneo *mu-to-wo-ti* «Ort reich an Myrte» (PY Eb 495; A. Heubeck, *BN* 11, 1960, p. 7; A. Leukart, in *Florent Studia Mycenaean*, (S. Deger-Jalkotzy, S. Hiller, O. Panagl, hrsgg.) Wien 1999, p. 355.

⁸⁹ Cf. per es. la metamorfosi di Myrsine, una *pais* che per bellezza superava le *korai* e per la sua forza i *neoi* tanto da vincere tutti negli agoni fino a che Athena non la trasformò in mirto (*Gp.* 11,6).

⁹⁰ Cf. I. Chirassi, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Roma 1968, pp. 17-38.

⁹¹ Cf. per la presenza di cani nel *temenos* e il divieto di mangiare carne di capra: F. Graf, «Heiligtum u. Ritual: das Beispiel der griechisch-römischen Asklepieia», *Le sanctuaire grec*, (O. Reverdin-B. Grange, edd.) Genève 1992, p. 184.

⁹² Paus. 2,26,10.

rapidissimamente di esercitare le sue facoltà e la fama prontamente ne diffonde notizia. Così dicendo, Pausania (2,26,6) tace quanto altri affermano, per es. che Asklepios salvato dal rogo di Koronis fosse da Hermes o da Apollon recato sul Pelion, nella dimora di Cheiron per essere allevato ed istruito nell'arte di guarire i mali come nella caccia, nella guerra, nella musica e nella giustizia⁹³.

È possibile osservare che per quanto riguarda la crescita di Asklepios sia Isillo che Pausania non attribuiscono alcun ruolo 'formativo' né al Kentauros Cheiron né ad Athena, la dea che altri dicevano aver donato al dio gocce del sangue che dava la morte o la vita e si diceva fuoriuscito dalle vene della Gorgone, uccisa da Perseus: il sangue sgorgato dalla vena sinistra uccideva dalla destra salvava⁹⁴. Le tradizioni riferite da Isillo e Pausania indicano che Asklepios nasce "a gran gioia di tutti i mortali" presso il *temenos* del dio venerato sul Kynortion, cresce presso il Myrtion/Titthion ed è subito in grado di guarire e resuscitare, in quanto è figlio di Apollon.

La *iatreia*, infatti, rientra nelle prerogative del padre⁹⁵. Il dio "largisce agli uomini e alle donne nei gravi morbi rimedi", dice Pindaro e lo scoliasta spiega: "questi morbi guarisce attraverso i *chresmoi*"⁹⁶.

La *mousike* —che apre le vie verso la vita e la morte— ha un ruolo non solo nella caccia ma anche nell'arte del guarire⁹⁷. E le epigrafi del santuario registrano gli *iamata* e celebrano Asklepios che si mostra in sogno per offrire le sue cure intervenendo direttamente o esprimendo consigli verbali⁹⁸.

L'episodio mitico di Odysseus, ferito da un cinghiale sul Parnassos durante una caccia con cani, e soccorso dai figli di Autolykos che arrestano il sangue con un incantesimo (ἐπιωδή)⁹⁹ era entrato nella 'storia della medicina'. Si diceva che

⁹³ Hom. *Il.* 4,217-219; Pi. *P.* 3,38-46; N. 3,54-55; X. *Cyn.* 1,1-6; Eratosth. *Cat.* 40; Ov. *M.* 2,626-634; Apollod. 3,10,3; Philostr. *Her.* 10; Socrates F 13 *FGrH*; Cornut. 33; Zenob. 1,18.

⁹⁴ Apollod. 3,10,3; Zenob. 1,18; Tatian. 8; cf. R. Wagman, *Inni di Epidauro*, Pisa 1995, pp. 205-224.

⁹⁵ Cf. per es.: Apollon che pone fine ai dolori di Glaukos e arresta il sangue che scorre da ferite (Hom. *Il.* 16,527-529).

⁹⁶ Pi. *P.* 5,63-69; Sch. Pi. *P.* 5,85.

⁹⁷ Cf. gli esempi di: Archias, fondatore dell'Asklepieion di Pergamo, guarito a Epidauro da un incidente di caccia occorso sul Pindaso (Paus. 2,26,8.) e di Hippolytos richiamato in vita da Asklepios dopo che era morto per avere seguito nella caccia Artemis e i cani (Paus. 2,27,4) cf. *Carmen Naupactium* F 10 [Bernabé]; E. *Hipp.* 14-19, 50-56; C. Montepaone, «L'alsos/lucus, forma idealtipica artemidea. Il caso di Ippolito», *Les bois sacrés*, (O. De Cazanove, J. Scheid, edd.) 1993, pp. 71-72. Secondo alcuni è a causa di Hippolytos, che Asklepios è fulminato (Apollod. F. 139; Hyg. *F.* 49; Sch. Pi. *P.* 3,96; Phld. *de pietate* p. 52; Serv. *in Verg. Aen.* 7,761) e fonti tardissime indicavano in Epidauro la tomba di Asklepios (*Clementina Homilia* VI,21; Ps. Clem. *Recogn.* X,24; Cirill. *contra Jul.* 6 200-201); per l'ipotetica collocazione presso il Kynortion: cf. F. Pfister, *Der Reliquienkult im Altertum*, RVV 5, Giessen 1909, pp. 388-389.

⁹⁸ M. P. J. Dillon, «The Didactic Nature of the Epidaurian *Iamata*», *ZPE* 101, 1994, pp. 239-260.

⁹⁹ Hom. *Od.* 19,428-466 457.

gli antichi avevano trovato nelle *epodai* il modo di guarire e curare¹⁰⁰. Si distingueva tra la cura dell'*aoidos* e del *cheirotechnes* tra l'uso di *incantesimi e azioni chirurgiche* (τομαί)¹⁰¹ e si rinviava all'arte medica di Apollon e alla chirurgia del figlio. Si diceva che Asklepios era in grado di curare con blandi incantesimi (ἐπαοιδάλ), pozioni benefiche, farmaci, e azioni chirurgiche (τομαί)¹⁰² custodendo e avendo perfezionato l'arte di chi l'aveva preceduto sia Cheiron, sia Apollon.

Diodoro Siculo dice che Asklepios, figlio di Apollon e Koronis, eccelleva per natura e intelligenza (φύσει δὲ καὶ ἀγχινοία) tanto da inventare rimedi e adoperarsi nel guarire casi, anche disperati, al punto che a molti sembrò avere risuscitato i morti¹⁰³. E ancora in altra parte dell'opera, afferma che Asklepios dopo avere appreso dal padre la *iatrike*, aveva successivamente inventato la *cheiourgia*, la preparazione dei *pharmaka*, scoperto virtù di radici e aveva fatto tali progressi da essere onorato come inventore e fondatore della medicina¹⁰⁴.

Le affermazioni di Isillo e di Pausania e i silenzi di quest'ultimo sembrano corrispondere alla volontà di celebrare il dio affermando che era nato e cresciuto su quel luogo alto ai margini della pianura epidauria e che, lì, aveva esercitato l'arte medica primariamente, non avendola appresa altrove.

L'epiteto Maleatas attribuito ad Apollon se assimilava il Kynortion a Malea¹⁰⁵, ultima dimora di Cheiron nel Peloponneso, sottolineava d'altronde la signoria che Apollon esercitava sugli abitanti di questo monte. Il riferimento poteva servire a evidenziare vale a dire a meglio riconoscere ad Apollon un ruolo di padre educatore dal quale Asklepios avrebbe ricevuto doti naturali e quell'arte del guarire che egli sarebbe stato anche in grado di superare, eccellendo e dando prova del fatto che l'arte medica si trasmette da padre in figlio¹⁰⁶.

Una conferma dell'ipotesi che l'attribuzione ad Apollon di tale epiteto in Epidauro fosse realmente funzionale al ruolo di padre/precettore che lì si voleva attribuire ad Apollon potrebbe anche venire dalla *lex sacra* del Pireo che tra i primi destinatari di offerte indica Maleatas ed Apollon, tra gli ultimi Kynes e Kynegetai. Questa regola cultuale esprimeva quanto lì risultava fondato da altra tradizione mitica. In Attica, infatti diversamente che ad Epidauro, si narrava che il dio nutrito da una cagna, fosse successivamente trovato da cacciatori e condotto presso Cheiron per essere da questo allevato e istruito nella medicina esercitata, in seguito a Triikka e a Epidauro¹⁰⁷.

¹⁰⁰ Sch. Pi. P. 3,91; 8,82b; EM 353,39.

¹⁰¹ S. Tr. 1000-1001; Aj. 581-582; Thphr. in Ath. 14,624a; G. Lanata, *Medicina magica e religione popolare in Grecia*, Roma 1967, pp. 46-51.

¹⁰² Pi. P. 3,51-53.

¹⁰³ DS 4,71,1.

¹⁰⁴ DS 5,74,6.

¹⁰⁵ Cf. per es.: Triikka in Messenia (Paus 4,3,2).

¹⁰⁶ Cf. per la discendenza di Cheiron (Heraclid. Lemb. 2,10-12) e per es. per quella di Asklepios (J. Ducatillon, «Le Serment d'Hippocrate : problèmes et interprétations», BAGB 2001, pp. 34-45).

¹⁰⁷ Cf. Apollod. Ath. F 138 a,b,c FG rH.

Le funzioni che, secondo il mito, Apollon esercita verso il figlio rinviano d'altronde al compito di "nutrire la giovinezza degli uomini" che la tradizione diceva a lui assegnate da Zeus¹⁰⁸. E a proposito di queste è possibile fare alcune osservazioni. Maleataia è il nome di una festa registrata a Sparta nel corso della quale i *paides* partecipavano a gare di corsa e doppia corsa nello stadio¹⁰⁹. A Thera, una iscrizione rupestre con il nome di Apollon Maleatas si trova nei pressi del tempio del dio venerato come Karneios¹¹⁰ non lontano da altre che nominano Chiron, Apollon, Koures, Boreias, i Dioskouroi¹¹¹. A Cirene Apollon assiste alla danza di uomini in armi e donne libiche —ovvero ai primi Karneia— stando sul Μυρτώσιον αἶπος la collina "del mirto" denominata anche "bianca mammella"¹¹². Questo toponimo che ricorda il Myrtion/Titthion di Epidaurio, indicava il luogo di nascita di Aristaios, altro figlio di Apollon, generato in Libya da Kyrene —la cacciatrice allieva di Artemis— ed educato nell'arte medica allevato da Cheiron, nei vaticini dalle Mousai e da queste anche avviato alle nozze¹¹³.

Per concludere. L'esame dei valori dell'epiteto Maleatas e delle funzioni che svolge nel rapporto che lega Apollon ad Asklepios, non offre certamente soluzioni per il problema relativo a natura e finalità dell'attività rituale, della quale rimangono tracce anteriori sul monte.

Quanto si è visto, autorizza tuttavia a chiedersi se la costruzione del tempio per Apollon si collochi nell'area di un precedente santuario oracolare, ed anche se il monte —che ad un certo momento prende il nome Kynortion ed è segnato da quella venerazione per il dio Maleatas— fosse stato anteriormente scelto dagli abitanti dei centri limitrofi come luogo per un soggiorno al di fuori dell'abitato, adatto a compiere riti iniziatici che richiedevano, tra l'altro, l'esercizio della caccia, della corsa in salita a piedi nudi, della danza armata e la consumazione di pasti comuni¹¹⁴.

Le evidenze archeologiche potranno forse dirimere anche la questione se il culto per il dio Maleatas interpreti 'memoria' di antichi riti o se nelle funzioni di

¹⁰⁸ Hes. *Th.* 346-348.

¹⁰⁹ *IG* V²/1 213, 53-55; 44-64 (inizio IV sec. a.C.); R. Parker, «Spartan Religion in Classical Sparta: Techniques behind her Success», (A. Powell, ed.) London 1989, p. 146; N. Robertson, *Festivals a. Legends: in the Light of Public Ritual*, Toronto 1992, pp. 194-195.

¹¹⁰ *IG* XII 372 (IV secolo); Karneios è il nome di un mese (settembre/ottobre) nel calendario epidaurio, cf. C. Trümpy, *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*, Heidelberg 1997, pp.140-142; per Apollon Karneios, cf. A. Brelich, *Paidés e Parthenoi*, cit. pp. 148-154; M. Pettersson, *Cults of Apollo at Sparta*. cit.

¹¹¹ *IG* XII 354-360.

¹¹² Pi. *P.* 4,8; Call. *Ap.* 85-92; R. Nicolai, «La fondazione di Cirene e i Karneia cirenaici nell'Inno ad Apollon di Callimaco», *MD* 28, 1992, pp. 162-173.

¹¹³ AR 2,502-512; Sch. *ad loc.*

¹¹⁴ Nic. Dam. F 103aa *FGrH*; per caccia e riti di passaggio cf. da ultimo: R. Koehl, «Ritual Context», *The Palaikastro Kouros*, (J. A. MacGillivray, J. M. Driessen, L. H. Sackett, edd.) Athens 2000, pp. 131-143.

Apollon si trovino lì riplasmate quelle di esseri sovrumani ai quali si riconosceva la prerogativa di aprire strade verso altri mondi e la cura per l'esistenza del singolo e della società.

*I-00016 Monterotondo Stazione (Roma)
CNR-Istituto di studi sulle Civiltà italiche e del Mediterraneo antico
Area della Ricerca di Roma
via Salaria Km. 29,300
m.rocchi@milib.cnr.it*

MARIA ROCCHI